

SIMONE FRASCA
SARA MARCONI



*il battello
a vapore*

LA CASA DALLE CENTO PORTE





*il battello
a vapore*

Simone Frasca e Sara Marconi

LA CASA DALLE CENTO PORTE

Illustrazioni di Simone Frasca



IL BATTELLINO A VAPORE

Art direction e graphic design:

Ufficio grafico Battello a Vapore - Mondadori Ragazzi

Impaginazione e redazione: Daniela Bordini e Antonella Lavorato per Sape

Illustrazioni delle pagine finali: Giovanni Scarduelli

www.battelloavapore.it



Publicato per PIEMME da Mondadori Libri S.p.A.

© 2025 - Mondadori Libri S.p.A., Milano

I Edizione settembre 2025

ISBN 978-88-566-9819-0

Stampato presso Grafiche Bovini S.r.l.

Strada Selvette, 1/bis – Bosco (PG)

Stampato in Italia. Printed in Italy

Anno 2026 – Edizione 2

Una strana casa



– Ti dico che stamattina non c’era: sono sicura.

I due ragazzini erano fermi davanti alla fila di villette che costeggiava la strada che dalla palestra portava al parco. Le facciate in mattoni rossi, con le loro finestre dalle cornici bianche, le porte verde oliva e i rampicanti, erano così identiche tra loro che a Oliver sembrava di trovarsi davanti a tante piccole case di Lego. E si era chiesto spesso, tornando con Kumi dalla palestra, come facevano i proprietari, la sera, a non entrare in quella sbagliata.

Ora però Kumi se ne stava lì, impettita, a indicare una casetta tra le altre, insistendo

che quella, proprio quella, quando erano passati due ore prima non c'era.

Oliver mise giù lo zaino, si aggiustò gli occhiali e sbuffò. Era tentato di ignorare l'amica, rimettersi le cuffie e immergersi nella sua adorata musica elettronica sparata a tutto volume: tutto ciò che era irrazionale lo metteva a disagio.

I messaggi fantasmatici di Giorgio, per esempio. Giorgio pretendeva che a casa sua ci fosse un fantasma che comunicava



con lui attraverso dei bigliettini sul frigorifero. Bigliettini che, non poteva fare a meno di osservare Oliver, erano pieni di errori di grammatica: *dall'haldilà anno detto...* Gli stessi errori che faceva Giorgio nei compiti di italiano. Non bisognava essere Sherlock Holmes per capire come andava la faccenda.

– Kumi, vuoi dire che mentre tu facevi ju-jitsu e io ero a lezione di batteria, è piovuta dal cielo una casa uguale a tutte le altre e, spingendole un po' a destra e un po' a sinistra, si è incastrata nella fila!?

Lei lo guardò tranquilla.

– Io non ho detto che so da dove è arrivata. Io so che prima non c'era. Tutto qui.

Oliver alzò le mani al cielo in gesto di resa: – Come vuoi. Sono disposto a fare finta di crederti solo se ora proseguiamo verso il parco e andiamo a mangiarci un gelato...

Qualcosa si era mosso vicino alla porta di *quella* casa. Oliver lo aveva visto con la coda dell'occhio.

Kumi invece non si era accorta di nulla:

stava frugando nello zaino per rispondere al suo walkie-talkie.

– Ciao, nonna, sì sono per strada. Tutto come sempre, ho buttato a terra anche il maestro. Certo, sono con Oliver, è passato a prendermi. Okay, ci vediamo quando tu torni dal tuo tè, a più tardi!

Oliver nel frattempo aveva attraversato la strada e si era avvicinato alle case, e a *quella* in particolare. Camminava con circospezione, come se stesse cercando di sorprendere qualcuno.

– Oliver, che fai?!

– Sssssh! Vieni qua, presto!

Quando Kumi gli fu a fianco, Oliver, che si era inginocchiato sull'erba, le indicò una cosa che spuntava da dietro a una siepe. Era una cosa rosa, con cinque zampette di lunghezza diversa che si muovevano freneticamente sotto a una specie di tozzo corpo quadrato. Il tutto non più grande di...

– Una mano – disse Kumi, come se fosse perfettamente normale. – È una mano, e si muove.

– Ovvio che si muove – bisbigliò Oliver.
– Non penserai mica che sia una mano vera, no?! Deve essere un modello *Dof h234*: sapevo che stavano programmando roba simile, ma non pensavo fosse già in vendita... mi pare abbia un bel movimento fluido, mi piacerebbe aprirla!

La mano puntò il dito indice verso di loro e lo curvò in basso e poi di nuovo in alto, ripetutamente.

– Guarda, Kumi: il robottino ci sta chiamando!

– I *Manekute no Yurei* a volte lo fanno. Meglio fare finta di niente.

– I... che cosa?

– È come chiamiamo noi in Giappone le mani fantasma...

– Ma che fantasma e fantasma! – rispose Oliver un po' infastidito. – È una mano robotica, e qualcuno la sta usando per spaventarci. Ora gliela faccio vedere io!

Oliver scattò per afferrare la mano e la mano, in modo sorprendentemente rapido, iniziò a correre verso la porta.